

Centenario della morte di Benedetto XV

Breve raccolta da questo Magistero a cura del sito: <https://cooperator-es-veritatis.org/>

BENEDETTO XV – [Biografia dal sito ufficiale del Vaticano](#) (Pontefice dal 1914 al 1922)

Giacomo Della Chiesa, che diverrà Papa col nome di Benedetto XV, nasce a Genova il 21 novembre 1854, terzo di quattro figli, dal marchese Giuseppe (appartenente ad una famiglia patrizia le cui origini vengono fatte risalire ai tempi di Sant'Ambrogio) e dalla marchesa Giovanna Migliorati.

Studente esterno presso il Seminario della sua città, a quindici anni esprime il desiderio di avviarsi al sacerdozio, ma il padre glielo vieta: «Ne riparleremo quando avrai ultimato gli studi laici». È così che il 2 agosto 1875 il giovane Giacomo si laurea in giurisprudenza e, con il consenso paterno, entra nel Collegio Capranicense di Roma, da dove esce **sacerdote il 21 dicembre 1878**. Ammesso all'Accademia pontificia dei Nobili ecclesiastici, dove vengono preparati al servizio diplomatico della Santa Sede i giovani appartenenti a famiglie patrizie, nel 1883 parte per Madrid con le funzioni di segretario del Nunzio Mariano Rampolla del Tindaro, con il quale rientra nel 1887 allorché l'insigne legato viene creato Cardinale e **nominato Segretario di Stato di Leone XIII**.

Minutante e sostituto alla Segreteria di Stato, prima con il Rampolla e successivamente con Rafael Merry del Val, il sacerdote Della Chiesa adempie i propri compiti con assoluto impegno, dedicandosi anche all'insegnamento della diplomazia presso l'Accademia pontificia dei Nobili ecclesiastici, dove era stato alunno.

Consacrato Vescovo da Pio X nella Cappella Sistina il 22 dicembre 1907, monsignor Della Chiesa viene destinato a guidare la diocesi di Bologna, dove giunge inaspettatamente la sera del 18 febbraio 1908. Con il fervore che gli è proprio — da più parti è stato definito «*l'uomo del dovere*» — l'Arcivescovo succeduto al Cardinale Domenico Svampa si dedica al ministero pastorale con una cura indefessa e con una sensibilità eccezionale, tanto che **il 25 maggio 1914 viene elevato alla porpora**.

Ma meno di tre mesi dopo, il 20 agosto, a seguito di un attacco di broncopolmonite, muore Pio X.

Sono giornate drammatiche. Il mondo è sconvolto. Il 28 luglio l'Austria-Ungheria ha dichiarato guerra alla Serbia e, per parte propria, la Germania ha dichiarato guerra l'1 agosto alla Russia e il 3 agosto alla Francia. Il 4 agosto le truppe tedesche, per attaccare la Francia, invadono il Belgio neutrale e nello stesso giorno la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania. Quasi tutta l'Europa, praticamente, è impegnata in operazioni belliche.



Nell'angoscioso frangente che vede tanti popoli militarmente contrapposti, chi può salire sul trono di Pietro se non un uomo che conosca appieno i problemi dei Governi e delle Società in lotta, un uomo che per diversi lustri aveva operato con il Rampolla e il Merry del Val?

È così che dal Conclave riunitosi il 31 agosto viene eletto Papa — fatto assolutamente straordinario — un porporato nominato Cardinale da soli tre mesi: Giacomo Della Chiesa che — nel ricordo di Prospero Lambertini, che lo aveva preceduto quale Arcivescovo di Bologna e Pontefice della Chiesa — **assume il nome di Benedetto XV.**

- Poiché l'ora è tragica, il nuovo Papa non vuole che la solenne consacrazione pontificale avvenga nella mirabile grandezza della Basilica Vaticana, ma nella Cappella Sistina. Troppi lutti, troppe lacrime straziano l'umanità, come egli stesso sottolinea nell'Esortazione *Ubi primum* che l'8 settembre indirizza « a tutti i cattolici del mondo »: « Allorché da questa vetta Apostolica abbiamo rivolto lo sguardo a tutto il gregge del Signore affidato alle Nostre cure, immediatamente l'immane spettacolo di questa guerra Ci ha riempito l'animo di orrore e di amarezza, constatando che tanta parte dell'Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, rosseggia del sangue dei cristiani... Preghiamo e scongiuriamo vivamente coloro che reggono le sorti dei popoli a deporre tutti i loro dissidi nell'interesse della società umana ».

Il dramma della guerra — né poteva essere diversamente — è la costante angoscia che assilla Benedetto XV durante l'intero conflitto. Fin dalla prima Enciclica — *Ad beatissimi Apostolorum* dell'1° novembre 1914 — quale « Padre di tutti gli uomini » egli denuncia che « ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti ». E scongiura Principi e Governanti a considerare lo straziante spettacolo presentato dall'Europa: « il più tetro, forse, e il più luttuoso nella storia dei tempi ».

Purtroppo, la sua reiterata invocazione alla pace, recuperata dal Vangelo di Luca — «Pace in terra agli uomini di buona volontà» — resta inascoltata.

Quali i motivi? Egli stesso ne identifica i principali: la mancanza di mutuo amore fra gli uomini, il disprezzo dell'autorità, l'ingiustizia dei rapporti fra le varie classi sociali, il bene materiale divenuto unico obiettivo dell'attività dell'uomo.

La difficile situazione della Santa Sede, «prigioniera» in Roma dopo il 20 settembre 1870, si aggrava quando il 24 maggio 1915 l'Italia, che si è mantenuta neutrale per quasi un anno, entra in guerra: gli Stati nemici dell'Italia ritirano i propri rappresentanti diplomatici accreditati presso il Vaticano e li trasferiscono in Svizzera. L'indomani, 25 maggio, scrivendo al Cardinale Serafino Vannutelli, Decano del Sacro Collegio, Benedetto XV esprime la propria amarezza per il fatto che la sua invocazione alla pace è finora caduta nel vuoto: «La guerra continua ad insanguinare l'Europa, e neppur si rifugge in terra ed in mare da mezzi di offesa contrari alle leggi dell'umanità ed al diritto internazionale. E quasi ciò non bastasse, il terribile incendio si è esteso anche alla Nostra diletta Italia, facendo purtroppo temere anche per essa quella sequela di lagrime e disastri che suole accompagnare ogni guerr ».

Il successivo 28 luglio, ricorrendo il primo anniversario dello scoppio della guerra, egli indirizza a tutti i popoli belligeranti ed ai loro reggitori un'accurata esortazione perché si ponga termine all'«orrenda carneficina che ormai da un anno disonora l'Europa». E nell'Allocuzione natalizia dello stesso 1915, diretta al Sacro Collegio Cardinalizio, condanna per l'ennesima volta l'anticristiano regresso della civiltà umana, che ha ridotto il mondo ad «ospedale ed ossario».

Il Pontefice, armato del massimo potere spirituale, è tuttavia impotente di fronte al conflitto che continua. Ma egli non desiste, e mentre si adopera a favore delle persone e delle regioni più colpite, inviando e stimolando soccorsi ai bimbi affamati, ai feriti e ai prigionieri, il 24 dicembre 1916, parlando al Sacro Collegio Cardinalizio, invoca ancora una volta «*quella pace giusta e durevole che deve mettere fine agli orrori della presente guerra*».

Invano: la tragedia continua sui campi della morte, ma anche Benedetto XV non cede e il 1° agosto 1917 invia ai capi dei popoli belligeranti quell'Esortazione, *Dès le début*, nella quale indica soluzioni particolari, idonee a far cessare l'«*inutile strage*».

L'espressione del Vicario del Principe della pace, evidentemente male interpretata, suscita più proteste che consensi. Mentre i pangermanisti la ritengono uno strumento diretto a strappare la vittoria dalle mani dell'Imperi centrali ormai lanciaatissimi, in Italia e in Francia c'è chi la giudica addirittura al servizio della Germania e dei suoi alleati, tanto che Georges Clemenceau definisce Benedetto XV il «*Pape boche*» (il «*Papa tedesco*»).

Sono le amarezze di chi guarda il mondo con occhio paterno!

Qualche gioia, tuttavia, il Pontefice Della Chiesa ha potuto assaporare anche in quel periodo, quando con la Bolla *Providentissima Mater* del 27 maggio 1917 promulga il nuovo *Codice di diritto canonico*, già auspicato dal Concilio Vaticano e voluto da Pio X, e quando — particolarmente attento ai problemi delle Chiese orientali — con il Motu proprio *Dei providenti* del 1° maggio 1917 istituisce la Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, e con il Motu proprio *Orientis catholici* del 15 ottobre 1917 fonda a Roma l'Istituto pontificio per gli studi orientali, con annessa una Biblioteca largamente dotata di opere specifiche.

Altre gioie che appagano il suo spirito religioso gli derivano dalle **omelie che egli stesso — Vescovo tra i suoi preti — dedica annualmente ai parroci e ai sacerdoti che predicheranno in Roma in occasione della Quaresima.** Richiamandosi al messaggio che Gesù rivolse agli Apostoli — «*Andate, predicate il Vangelo ad ogni creatura*» — il Vescovo Benedetto raccomanda ai suoi collaboratori di mirare non tanto a correggere l'intelletto, quanto «*a riformare il cuore. Anzi, la stessa correzione degli errori della mente deve essere ordinata al miglioramento della vita pratica degli uditori*». In ciò ispirandosi a San Paolo il quale, dopo aver parlato ai fedeli di Corinto, diceva che la sua predicazione non si basava soltanto su discorsi di umana sapienza.

La fine della guerra, invocata incessantemente dal Pontefice e desiderata ormai non solo dai popoli ma anche da alcuni capi di Stato e di Governo, giunge finalmente nell'autunno del 1918. Benedetto XV, che tanto si è adoperato per mitigare i danni dell'immane flagello, continua ad impegnarsi a favore dei più colpiti, e con l'Enciclica *Paterno iam diu* del 24 novembre 1919 invita quanti hanno a cuore l'umanità ad offrire denaro, alimenti e vestiario, soprattutto per aiutare l'infanzia, la categoria più esposta.

Ovviamente l'attenzione del Papa è dedicata anche ai lavori della Conferenza internazionale della pace — inaugurata a Parigi il 18 gennaio 1919 e destinata a concludersi con il trattato del 28 giugno 1919 — per il felice esito della quale, con l'Enciclica *Quod iam diu* dell'1° dicembre 1918, aveva invitato a pregare i cattolici di tutto il mondo, auspicando che i delegati adottassero decisioni fondate sui principi cristiani della giustizia.

Consapevole dei compiti affidatigli al servizio delle anime di tutto il mondo, con l'Enciclica *Maximum illud* del 30 novembre 1919 Benedetto XV dedica la propria particolare attenzione all'eccelso lavoro svolto dai missionari che, a rischio talvolta della propria vita, sono chiamati a predicare il Vangelo ad ogni creatura. Esorta i banditori

della parola divina a svolgere il loro arduo apostolato con tutto lo slancio che la carità cristiana consiglia, impegnandosi a preparare un clero indigeno in grado di amministrarsi autonomamente.

Devoto alle grandi Figure che hanno onorato la Chiesa, in occasione di particolari celebrazioni illustra con analitici documenti la vita e la dedizione agli ideali religiosi di personaggi che meritano di essere additati alla pietà di tutti:

Margherita Maria Alacoque (Allocuzione *Non va lungi* del 6 gennaio 1918; Bolla *Ecclesiae consuetudo* del 13 maggio 1920);

San Bonifacio (Enciclica *In hac tanta* del 14 maggio 1919);

Giovanna d'Arco (Bolla *Divina disponente* del 16 maggio 1920);

San Girolamo (Enciclica *Spiritus Paraclitus* del 15 settembre 1920);

Efrem il Siro (Enciclica *Principi Apostolorum* del 5 ottobre 1920);

San Francesco d'Assisi (Enciclica *Sacra propediem* del 6 gennaio 1921);

Dante Alighieri (Enciclica *In praeclara* del 30 aprile 1921);

Domenico di Guzman (Enciclica *Fausto appetente* del 29 giugno 1921).

Benedetto XV, amareggiato per i rancori che dividono i popoli anche dopo la fine della guerra, si chiede come mai tante ostilità possano sopravvivere quando l'insegnamento di Cristo — e l'Enciclica *Pacem, Dei munus* del 23 maggio 1920 lo dice esplicitamente — afferma con chiarezza, da sempre, che tutti gli uomini della terra debbono considerarsi fratelli.

Purtroppo, anche se le armi internazionali per lo più tacciono, gli odi di partito e di classe si esprimono con drammatica violenza in Russia, in Germania, in Ungheria, in Irlanda e in altri paesi.

La sventurata Polonia rischia di essere travolta dagli eserciti bolscevichi; l'Austria «*si dibatte tra gli orrori della miseria e della disperazione*» scrive il Pontefice il 24 gennaio 1921, implorando l'intervento dei Governi che si ispirano ai principi di umanità e di giustizia; il popolo russo, colpito dalla fame e dalle epidemie, sta vivendo una delle più spaventose catastrofi della storia, al punto che — come annota Benedetto XV in un'Epistola del 5 agosto 1921 — «*dal bacino del Volga molti milioni di uomini invocano, dinanzi alla morte più terribile, il soccorso dell'umanità*».

Anche in Italia, dove sopravvivono fra lo Stato e la Santa Sede i contrasti nati a seguito degli scontri di Porta Pia del 1870, i gruppi politici sono in conflitto. Allo scopo di attenuarli — con encomiabile anticipazione sul Concordato Lateranense che verrà firmato l'11 febbraio 1929 — **il Pontefice, parlando nel marzo 1919 alle Giunte Diocesane d'Italia, annulla di fatto il «non expedit» che, a seguito del decreto 10 settembre 1874 della Sacra Penitenzieria, vietava ai cattolici di partecipare alle elezioni e alla vita politica in genere.**

Prende corpo, di conseguenza, la speranza che i cattolici possano organizzarsi ufficialmente, tanto che il sacerdote siciliano Luigi Sturzo, appellandosi nel 1919 «*ai liberi ed ai forti*», può dar vita al Partito Popolare Italiano, e padre Agostino Gemelli può fondare a Milano l'Università Cattolica del Sacro Cuore, confortato dal Papa con l'Epistola *Cum semper Romani* del 9 febbraio 1921.

Ma la situazione rissosa, turbolenta e insanguinata che domina l'Italia impedisce a tutti i Partiti, compreso quello fondato da don Sturzo, di svolgere la loro attività liberamente e democraticamente.

Benedetto XV ne è talmente afflitto e preoccupato che il 25 luglio 1921, con proprio chirografo, invita gli Italiani a recitare la preghiera **O Dio di bontà**, da lui composta, con la quale invoca il Signore e la Vergine Immacolata a favorire la riconciliazione nazionale e la concordia nel paese «*in cui più ha sorriso la pietà cristiana, e che è stato*

la culla di ogni gentilezza». A tutti i fedeli, per ogni volta che reciteranno tale invocazione, verrà concessa l'indulgenza di 300 giorni.

- *Dio di bontà e di perdono, col cuore trafitto ci stringiamo intorno ai vostri altari ed imploriamo misericordia.*
- *Dopo gli orrori della guerra, il flagello più grande è quest'odio feroce per cui gli uomini di una stessa famiglia s'inseguono e si uccidono per fazioni di parte. La terra, in cui più ha sorriso la pietà cristiana e che è stata la culla di ogni gentilezza, sta per divenire un campo cruento di lotte civili. Misericordia, o Signore! Voi, che avete rivelato nella legge nuova il perdono delle offese e l'amore dei nemici, fate che si riabbraccino coloro che non sono nemici ma fratelli; fate che, deposte le armi che sanguinano, tutti possano ripetere nella dolce lingua comune la preghiera che ci avete insegnato: «Padre nostro, che sei ne' cieli», e che, vedendo il vostro Figlio aprire il cuore e le braccia ai suoi crocifissori, sentano inondarsi l'anima della carità più viva per ripetere con umile confidenza: «Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori».*
- *Vergine Immacolata, Regina dei cuori, scendete in mezzo ai vostri figli e fate sentire la vostra voce di Madre: Voi sola potete, con la vostra intercessione, riconciliarli con Dio e riconciliarli tra loro: Voi sola potete far loro gustare la dolcezza di quella pace, che è preludio della vita eterna, e così sia.*
- Dal Vaticano, nel giorno del Nostro onomastico, 25 luglio 1921.
- BENEDICTUS PP. XV

Solo una fede autentica ed illimitata può guidare l'azione del Papa Della Chiesa, chiamato ad operare in uno dei periodi più difficili e drammatici della storia umana. Ebbe pochissime soddisfazioni. Prima di morire constata con legittimo compiacimento che gli Stati accreditati presso la Santa Sede — quattordici al momento della sua elezione — sono saliti a ventisette.

Ed apprende altresì che l'11 dicembre 1921 è stata inaugurata in una pubblica piazza di Costantinopoli una statua a lui dedicata, ai piedi della quale è scritto:

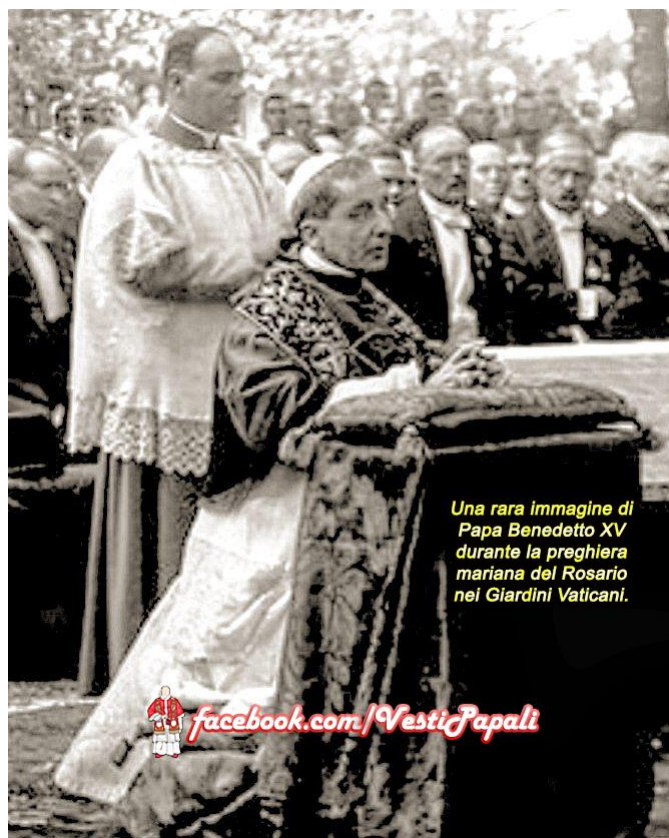
*«Al grande Pontefice dell'ora tragica mondiale - Benedetto XV
Benefattore dei popoli senza distinzione di nazionalità e di religione
in segno di riconoscenza l'Oriente 1914-1919».*

Colpito da broncopolmonite, cessa di vivere il 22 gennaio 1922.

Ricordiamo che sarà lui ad ordinare Vescovo Eugenio Pacelli (il futuro Pio XII), il 13 maggio 1917 quando, a Fatima, avveniva la prima Apparizione ai tre Pastorelli...

Benedetto XV ha combattuto, col suo insegnamento, non soltanto lo "spargimento di sangue" fraterno a causa della guerra, ma soprattutto ha combattuto contro la "morte delle anime", contro l'apostasia, il Modernismo, l'eresia; ha combattuto contro la corruzione dei governi e delle nazioni, contro le idee perverse che già minavano l'Europa Cristiana.

<https://cooperatores-veritatis.org/>



Pochi conoscono la bellissima **mariologia di Papa Benedetto XV** ... fu lui, infatti, ad introdurre nelle Litanie Lauretane l'invocazione di Maria **REGINA DELLA PACE**... e certamente per implorare a Lei il dono della divina Pace del Figlio, in tempo di sconvolgimento mondiale a causa della guerra. L'aspetto soprannaturale di questa ispirazione è la "coincidenza" che nel mentre il santo Padre supplicava all'Augusta Regina la Pace vera del Figlio Divino, la Vergine Santa quasi dava una risposta **APPARENDO A FATIMA... infatti, 16 giorni dopo questa intuizione resa pubblica ed ufficiale il 27 aprile 1917, la Vergine Santa appariva ai tre Pastorelli...**

**EPISTOLA DEL PAPA BENEDETTO XV
AL CARDINALE PIETRO GASPARRI, SEGRETARIO DI STATO
AFFINCHÉ I VESCOVI DI TUTTO IL MONDO AGGIUNGANO NELLE LITANIE
LAURETANE L'INVOCAZIONE
«REGINA PACIS, ORA PRO NOBIS»**

Signor Cardinale,

il 27 aprile 1915, con la Lettera diretta al rev. P. Crawley-Boevey, Noi estendemmo a tutti coloro i quali consacrassero la loro casa al Sacratissimo Cuore di Gesù, le Indulgenze due anni prima concesse per tale atto di pietà dal Nostro Predecessore Pio X, di venerata e santa memoria, alle famiglie della Repubblica Cilena. Ci arrideva allora, vivida e serena, la speranza che il Divin Redentore, chiamato a regnare visibilmente nei focolari domestici, vi diffondesse gl'infiniti tesori di mitezza e di umiltà del Suo Cuore amantissimo e preparasse tutti gli animi ad accogliere il paterno invito alla pace, che Ci proponevamo d'indirizzare nel Suo Augusto Nome ai popoli belligeranti ed ai loro Capi nel primo anniversario dello scoppio dell'attuale terribile guerra. L'ardore con cui le famiglie cristiane, ed anche i soldati dei varî eserciti combattenti, offrirono da quel giorno a Gesù l'omaggio di amorosa sudditanza tanto accetto al Suo Cuore Divino, accrebbe la Nostra speranza e Ci confortò a levare più alto il paterno grido di pace.

Indicammo allora ai popoli l'unica via per comporre — con onore e con beneficio di ciascuno di essi — i loro dissidi e, tracciando le basi su le quali dovrà posare, per essere duraturo, il futuro assetto degli Stati, li scongiurammo, in nome di Dio e dell'umanità, ad abbandonare i propositi di mutua distruzione e addivenire ad un giusto ed equo accordo.

Ma la Nostra voce affannosa, invocante la cessazione dell'immane conflitto, suicidio dell'Europa civile, quel giorno ed in appresso **rimase inascoltata!** Parve che salisse ancor più la fosca marea di odî dilagante tra le Nazioni belligeranti, e la guerra, travolgendo nel suo spaventevole turbine altri paesi, moltiplicò le rovine e le stragi.

Eppure, non venne meno la Nostra fiducia! Ella lo sa, Signor Cardinale, che ha vissuto e vive con Noi nell'ansiosa attesa della sospirata pace. Nell'inesprimibile strazio dell'animo Nostro e tra le lagrime amarissime, che versiamo sugli atroci dolori accumulati sopra i popoli combattenti da questa orribile procella, Noi amiamo sperare ormai non più lontano l'auspicato giorno, nel quale tutti gli uomini, figli del medesimo Padre Celeste, torneranno a considerarsi fratelli. Le sofferenze dei popoli, divenute presso che importabili, hanno reso più acuto e intenso il generale desiderio di pace. Faccia il Divin Redentore, nell'infinita bontà del Suo Cuore, che anche negli animi dei governanti prevalgano i consigli di mitezza, e che, conscii della propria responsabilità innanzi a Dio ed innanzi all'umanità, essi non resistano più oltre alla voce dei popoli invocante la pace!

A tal fine salga a Gesù, più frequente, umile e fiduciosa, specialmente nel mese dedicato al Suo Cuore Santissimo, la preghiera della misera umana famiglia e Ne implori la cessazione del terribile flagello. Si purifichi ciascuno più spesso nel salutare lavacro della sacramentale Confessione, e all'amantissimo Cuore di Gesù, congiunto al suo nella Santa Comunione, ponga con affettuosa insistenza le sue suppliche. E poiché tutte le grazie, che l'Autore d'ogni bene si degna compartire ai poveri discendenti di Adamo, vengono, per amorevole consiglio della sua Divina Provvidenza, dispensate per le mani della Vergine Santissima, Noi vogliamo che alla Gran Madre di Dio in quest'ora tremenda più che mai si volga viva e fidente la domanda dei Suoi afflittissimi figli. Diamo, quindi, a Lei, Signor Cardinale, l'incarico di far conoscere a tutti i Vescovi del mondo il Nostro ardente desiderio che si ricorra al Cuore di Gesù, trono di grazie, e che a questo trono si ricorra per mezzo di Maria. Al quale scopo Noi ordiniamo che, a cominciare dal primo dì del prossimo mese di giugno, resti fissata nelle Litanie Lauretane l'invocazione «Regina pacis, ora pro nobis», che agli Ordinarii permetteremo di aggiungervi temporaneamente col Decreto della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinarii in data del 16 novembre 1915.

Si levi, pertanto, verso Maria, che è Madre di misericordia ed onnipotente per grazia, da ogni angolo della terra, nei tempi maestosi e nelle più piccole cappelle, dalle regge e dalle ricche magioni dei grandi come dai più poveri tugurî, ove alberghi un'anima fedele, dai campi e dai mari insanguinati, la pia, devota invocazione e porti a Lei l'angoscioso grido delle madri e delle spose, il gemito dei bimbi innocenti, il sospiro di tutti i cuori bennati: muova la Sua tenera e benignissima sollecitudine ad ottenere al mondo sconvolto la bramata pace e ricordi, poi, ai secoli venturi l'efficacia della Sua intercessione e la grandezza del beneficio da Lei compartitoci.

Con questa fiducia nel cuore, Noi imploriamo da Dio su tutti i popoli, che abbracciamo con eguale affetto, le più elette grazie ed impartiamo a Lei, Signor Cardinale, e a tutti i figli Nostri la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 5 maggio 1917.

BENEDICTUS PP. XV

Non dimentichiamo il sessantesimo Anniversario dell'Apparizione di Lourdes, [ecco cosa diceva Benedetto XV](#):

EPISTOLA - QUUM ANNUS COMPLETETUR

AL REVERENDO PADRE FRANCESCO SAVERIO, VESCOVO DI TARBES E DI LOURDES,
NEL SESSANTESIMO ANNIVERSARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DI LOURDES

Venerabile Fratello,
salute e Apostolica Benedizione.

Nella ricorrenza del sessantesimo anno da quando costì apparve l'Immacolata Vergine Madre, sappiamo che per commemorare il fausto evento era tuo desiderio protrarre per tutto l'anno il sacro gaudium se non si fosse frapposta la terribile calamità della guerra. Ora però che per benevolenza e grazia di Dio le armi tacciono, sembra opportuno che celebriate la prossima ricorrenza della Apparizione con particolare solennità.

Infatti in questo arco di anni, quanti e quante volte sono avvenuti prodigi presso la Grotta di Lourdes, considerato che improvvisamente ricuperarono la salute corpi affetti da malattie mortali; che una improvvisa luce di fede si diffuse in animi ostili alla religione e che da quel luogo innumerevoli persone, anche se fu vana l'invocata guarigione, tuttavia ritornarono pronti ad assecondare la divina volontà.

È doveroso rivolgere molti ringraziamenti alla beatissima Vergine per tutta questa dovizia di benefici, che sono da ascrivere alla Sua intercessione presso Dio: e ai Suoi doni deve essere attribuito anche il fatto che, deposte le armi, la speranza di una pacifica riconciliazione si sia accesa nel mondo poiché Ella ha partorito il Signore Gesù «Principe della Pace» ed è madre amorosissima del genere umano.

Per questo motivo occorre maggiormente insistere presso la divina clemenza affinché si consolidi quella pace che è attesa da ogni persona onesta e che, associata a giustizia e moderazione, rafforzi i vincoli di carità cristiana tra tutti i popoli. E mentre ci ripromettiamo tutto questo dal pronto aiuto e dalla intercessione di Maria, ci è gradito che si innalzino ovunque quelle preghiere che recentemente abbiamo suggerito, soprattutto nelle più celebri Chiese Mariane, tra cui eccelle quella di Lourdes. Perciò tu comprendi quanto sia caloroso il Nostro consenso per i sacri riti che costì verranno celebrati nei prossimi giorni.

Pertanto, per accrescere lo splendore e il frutto di questi riti, non solo per il giorno 11 del prossimo febbraio, ma anche per i singoli giorni anniversari delle altre apparizioni della Vergine Immacolata, concediamo l'Indulgenza Plenaria (traendola dal tesoro spirituale della Chiesa che è Nostra facoltà distribuire) a tutti coloro che, dopo essersi confessati e confortati con la Santissima Eucarestia, entreranno nella Chiesa di Lourdes; vogliamo che alle stesse condizioni fruiscono di uguale indulgenza coloro che parteciperanno, presso la Basilica di Lourdes, ai solenni pellegrinaggi che nell'anno in corso, come tu scrivi, verranno intrapresi. **E così, ai piedi della Divina Madre**, in codesta nobilissima sede della Sua misericordia, Ci sembrerà di essere presenti in ispirito, Noi pure con voi, sia nei ringraziamenti, sia nell'elevare preghiere in favore del popolo cristiano.

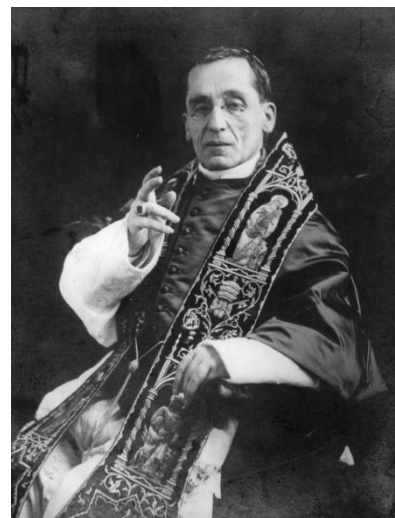
Contraccambiando dunque con paterna benevolenza i tuoi atti di devozione e di obbedienza verso di Noi, quale auspicio dei doni celesti impartiamo amorevolmente nel Signore a te, Venerabile Fratello, al tuo clero e al popolo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il 20 gennaio 1919, nel quinto anno del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV

Parole indimenticabili anche per la promozione della recita del Santo Rosario:

"... all'appressarsi del mese di ottobre, sacro alla Madre di Dio sotto il caro titolo del SS. Rosario, Noi di buon grado cogliamo l'opportuno momento per ricordare ai Nostri figli che le disposizioni sapientemente emanate dal Nostro venerato Antecessore Leone XIII di s. m., riguardo alla pia pratica del Rosario di Maria, e le indulgenze che Egli profuse su quanti la seguissero, trovano in Noi il più pieno assentimento e conservano tutto il loro vigore; ed in pari tempo siamo lieti di aggiungere alle Apostoliche voci che prima del Nostro avvento hanno risuonato da questa Cattedra, anche la voce Nostra studiosa e fidente, affinché il popolo cristiano, in privato ed in comune, rendasi ognora più familiare la recita del Rosario, e tenga per fermo essere questo il più bel fiore della umana pietà e la più feconda sorgente delle grazie celesti.



Suppliche e meditatrice, tale preghiera è senza dubbio perfetta, vuoi per le lodi che porge e le invocazioni che innalza, vuoi per i conforti che procura e gli insegnamenti che impartisce, vuoi per le grazie che ottiene e i trionfi che prepara.

Giunse tuttavia un'idustre pietà a rivestirla, per maggiore attrattiva ed efficacia, di organico ordinamento nella così detta devozione del « Rosario perpetuo », che, sorta fin dal XVII secolo ebbe in questi ultimi decenni, così in Italia come in altre regioni di Europa, uno stabile assetto, per guisa che in tutti i giorni ed in ogni ora del dì e della notte si offre a Dio, dal « Sodalizio del Rosario Perpetuo », la monda ed accetta oblazione della prece Mariana.(..)

Il mese del Rosario, dopo tanto scorrere di sangue, che non lenì, ma alimentò gli odii dei fratelli, giunge bramato e propizio alle umili preghiere verso la Madre della Misericordia e la Regina della Pace.

Pregmino adunque tutti i devoti del Rosario. Giorno e notte levino al Cielo le loro braccia, implorando il perdono, la fratellanza, la pace. E come un tempo, alte le braccia del proprio condottiero, il popolo eletto vinceva, così vinca ora, nel compimento del suo indeclinabile voto di pace, il Padre dei fedeli, sorretto dalle braccia della supplice schiera dei devoti di Maria."

[Dal Vaticano, 18 settembre 1915.](#)

BENEDICTUS PP. XV

E ancora: dal ricco Magistero di Benedetto XV vogliamo offrirvi alcuni testi interessanti ed importanti come il Breve per la Preghiera nella Settimana dedicata all'unità dei Cristiani, lasciando a voi ogni commento per comprendere il ribaltamento avvenuto oggi, da cinquant'anni per la precisione, sulla questione ecumenica che [non abbiamo mai esitato definire "ecumania" leggi qui](#), a causa dei tradimenti avvenuti, portando i fedeli a gravi sincretismi religiosi.

**CUM CATHOLICAE ECCLESIAE
IL VESCOVO BENEDETTO, SERVO DEI SERVI DI DIO.
A PERPETUA MEMORIA**

Poiché la verità della Chiesa cattolica risplende principalmente per la sua unità, nulla è più auspicabile che gli uomini strappati infelicamente dalle braccia di questa Madre ritornino finalmente a Lei, con pensieri e propositi corretti. I Romani Pontefici Nostri Predecessori, particolarmente per quanto riguarda lo scisma d'Oriente non hanno mai cessato, in ogni tempo, sia con l'autorità dei Concilii, sia con paterne esortazioni, sia anche indicando preghiere, di adoperarsi con tutte le forze affinché quelle popolazioni Cristiane, così numerose e nobili, potessero professare con un cuore solo e un'anima sola l'antica fede dalla quale si sono miseramente separati.

Pertanto abbiamo approvato con tanto fervore la preghiera che qui presentiamo e che si propone lo scopo che i popoli Cristiani d'Oriente costituiscano nuovamente un unico ovile con la Chiesa Romana e siano diretti da un unico Pastore. Dopo aver udito anche i Venerabili Nostri Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa Inquisitori Generali, con la massima volontà abbiamo arricchito tale preghiera di quei celesti tesori della Chiesa dei quali l'Altissimo ci ha costituito dispensatori.

Per questo a tutti i fedeli di ambo i sessi che ovunque, sulla terra, reciteranno la seguente preghiera quotidianamente per un mese in qualsiasi lingua, purché fedele al testo originale, nel giorno del mese scelto da ognuno a proprio piacimento, veramente pentiti, dopo essersi confessati e dopo aver ricevuto la Santa Comunione visitino devotamente una Chiesa o un Oratorio pubblico, e qui preghino secondo la Nostra intenzione, concediamo ed elargiamo misericordiosamente nel Signore l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati.

A quei fedeli, poi, che con cuore contrito abbiano recitato in qualsiasi giorno la stessa preghiera, concediamo secondo la forma ordinaria della Chiesa trecento giorni da bonificare sulle penitenze comminate o in qualunque modo dovute. Consentiamo misericordiosamente che tutte queste indulgenze, remissioni dei peccati e riduzioni di penitenze possano essere applicate a modo di suffragio anche alle anime dei fedeli trattenute in Purgatorio. Ciò, nonostante il parere contrario di chicchessia. Le presenti norme avranno valore perpetuo.

Infine, affinché in futuro nessuna variazione od errore possano intervenire nella preghiera sotto pubblicata, ordiniamo che un esemplare della stessa venga conservato nell'archivio dei Brevi Apostolici.

Preghiera per l'unione dei Cristiani d'Oriente alla Chiesa Romana.

- «O Signore, che avete unito le diverse nazioni nella confessione del Vostro Nome, Vi preghiamo per i popoli Cristiani dell'Oriente. Memori del posto eminente che hanno tenuto nella Vostra Chiesa, Vi supplichiamo d'ispirar loro il desiderio di riprenderlo, per formare con noi un solo ovile sotto la guida di un medesimo Pastore. Fate che essi insieme con noi si compenetrino degl'insegnamenti dei loro santi Dottori, che sono anche nostri Padri nella Fede. Preservateci da ogni fallo che potrebbe allontanarli da noi. Che lo spirito di concordia e di carità, che è indizio della Vostra presenza tra i fedeli, affretti il giorno in cui le nostre si uniscano alle loro preghiere, affinché ogni popolo ed ogni lingua riconosca e glorifichi il nostro Signore Gesù Cristo, Vostro Figlio. Così sia».

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 15 aprile 1916, nel secondo anno del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV

<https://cooperatores-veritatis.org/>

Ed infatti, come abbiamo accennato sopra, fu Benedetto XV a dare l'approvazione di dedicare una Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani (dal 18 al 25 gennaio) a patto però... che non si scadesse nel sincretismo.

Tanto è vero che, nel confermare le Preghiere per quella Settimana, approvate in precedenza già dal predecessore san Pio X, Benedetto XV dopo aver specificato il dono di sante indulgenze, conclude con il monito severo e chiarissimo: **"Le preghiere che dovranno essere recitate, negli otto giorni sopra stabiliti per l'unità della Chiesa, sono le seguenti, e affinché su di esse non venga operata alcuna variazione, abbiamo ordinato che una copia delle stesse alla custodita nell'Archivio dei Brevi Apostolici."** Purtroppo le variazioni ci sono state, come anche le manipolazioni a queste sante intenzioni.

BREVE

ROMANORUM PONTIFICUM

IL VESCOVO BENEDETTO, SERVO DEI SERVI DI DIO.

A PERPETUA MEMORIA

In ogni tempo i Romani Pontefici Nostri Predecessori ebbero a cuore — e anche a Noi preme moltissimo — **che i Cristiani che si sono dolorosamente allontanati dalla Chiesa Cattolica siano invitati a tornare ad essa, come ad una madre da loro abbandonata.** Splende infatti nella fondamentale unità della fede il principio della verità della Chiesa, e non diversamente l'Apostolo Paolo esorta gli Efesini all'unità dello spirito, da conservarsi nel vincolo della pace, la quale prevede un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef. IV, 5).

Con grande gioia abbiamo appreso che la Società chiamata «della Espiazione», fondata a New York, ha proposto preghiere da recitarsi dal giorno della festa della Cattedra Romana di San Pietro fino alla festa della Conversione di San Paolo affinché si ottenga questo grande obiettivo dell'unità, e Ci siamo pure rallegrati per il fatto che queste preghiere, **benedette dal Santo Padre Pio X** di recente memoria e approvate dai Sacri Vescovi dell'America, si sono diffuse in lungo e in largo negli Stati Uniti.

Pertanto, affinché più facilmente si consegua l'obiettivo desiderato, e le suddette preghiere si recitino ovunque con grande vantaggio delle anime, Noi, udito anche il parere dei Nostri Venerabili Fratelli Cardinali di Santa Romana Chiesa Inquisitori Generali, a tutti i fedeli dell'uno e dell'altro sesso che in qualunque parte della terra — dal giorno 18 del mese di gennaio, festa della Cattedra Romana di San Pietro, fino al giorno 25 dello stesso mese, nel quale si onora la Conversione di San Paolo — reciteranno ogni anno tali preghiere una volta al giorno, e poi nell'ottavo giorno, veramente pentiti, confessati e nutriti della Santa Comunione, dopo aver visitato qualsiasi Chiesa o pubblico Oratorio abbiano innalzato a Dio pie preghiere per la concordia dei Governanti Cristiani, per l'estirpazione delle eresie, per la conversione dei peccatori e per l'esaltazione di Santa Madre Chiesa, Noi concediamo ed elargiamo misericordiosamente nel Signore l'indulgenza plenaria di tutti i loro peccati.

Concediamo inoltre la possibilità di lucrare la predetta indulgenza plenaria a coloro che, confessati debitamente i peccati e ricevuta la Santa Comunione, compiuta pure la visita nel giorno della festa della Cattedra di San Pietro in Roma, chiedano perdóno. Inoltre, agli stessi fedeli che con il cuore contrito, in qualunque degli otto giorni menzionati, abbiano recitato le stesse preghiere, concediamo duecento giorni di indulgenza nella forma consueta della Chiesa. Concediamo che tutte e singole queste indulgenze, remissioni dei peccati e attenuazioni delle penitenze possano essere applicate, a modo di suffragio, anche alle anime dei fedeli trattenute in Purgatorio.

Le presenti concessioni saranno valide anche in futuro, nonostante il parere contrario di chicchessia. Le preghiere che dovranno essere recitate, negli otto giorni

sopra stabiliti per l'unità della Chiesa, sono le seguenti, **e affinché su di esse non venga operata alcuna variazione**, abbiamo ordinato che una copia delle stesse alla custodia nell'Archivio dei Brevi Apostolici.

«Antifona (Giovanni, XVII, 21): *Perché tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

— *Io dico a te che tu sei Pietro.*

— *E su questa pietra io edificherò la mia Chiesa».*

Preghiera: «*Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi Apostoli: Vi lascio la pace, vi do la mia pace, non guardare ai miei peccati, ma alla fede della tua Chiesa; dégnati di pacificarla e riunirla secondo la tua volontà, tu che vivi e Regni, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen*».

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 25 febbraio 1916, nell'anno secondo del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV

Per i consueti Auguri Natalizi alla Curia, del [24 dicembre 1921](#), il papa Benedetto XV propone ai Cardinali di additare a tutta la Chiesa "**la scuola di virtù**" di ben cinque Santi dei quali ricorreva il terzo centenario della canonizzazione... ecco le sue parole:

- Sembra quasi superfluo additare la scuola di virtù, che la Chiesa aprirà a tutti i suoi figli colla commemorazione del terzo centenario dalla canonizzazione di ben cinque servi di Dio, cinti ad un tempo dell'aureola dei Santi. Ma come tacere il Nostro vivo desiderio di far tornare la società alla pratica osservanza della legge evangelica? **L'amabile figura di San Filippo Neri**, che fu detto apostolo di Roma perché volse l'opera sua alla riforma dei costumi in quest'alma città, potrà esser presentata ai giovani dell'epoca nostra, affinché sentano rinnovata l'eco delle lezioni, che il Fondatore dell'Oratorio dava alla gioventù del secolo decimo sesto.
- E come tacere l'altro Nostro desiderio, di veder reso anche alla classe degli umili quell'onore, che è dovuto a tutti i figli di un solo riscatto? Lo sguardo volto ad **Isidoro di Madrid** ci farà persuasi che, se un semplice agricoltore poté cingere la corona dei santi il giorno medesimo in cui se ne adornarono tre suoi connazionali usciti di nobile schiatta, ciò significa che innanzi a Dio, e nel mistero della Chiesa, gli onori sono dovuti non ai ricchi, non ai nobili, non ai dotti perché tali, ma soltanto a chi adempie fedelmente il proprio dovere.
- **Non vogliamo nemmeno tacere che Ci punge vivo anche il desiderio di indirizzare gli uomini dell'età nostra a quelle fonti, dalle quali possano attingere la vera dottrina, ed essere fatti capaci di respingere l'errore. Ma l'austera figura di Ignazio di Loiola non ci additerà un capitano, che conduce un esercito di valorosi a combattere gli errori di una falsa Riforma?** Accanto a lui vedremo anche una monaca, che al serto della santità congiunse quello della dottrina... Oh! la doppia forza che emana dalla dialettica dei figliuoli di Sant'Ignazio e dalla teologia mistica di **Santa Teresa di Gesù!**... **L'una e l'altra giovano per allontanare gli studiosi dai pascoli avvelenati del mondo;** giovano l'una e l'altra per ricondurre le creature, sitibonde di verità e di amore, all'amplesso di quel Vero assoluto che è anche Bene Sommo.
- E pertanto non è malagevole comprendere che la memoria, tre volte secolare, della contemporanea canonizzazione **della Vergine di Avila (...)** darà alla

Chiesa il modo di rinnovare, anzi di rendere più efficace, l'esortazione che in quest'anno ha rivolto ai suoi figli, ammonendoli di non sottrarsi alla «cherubica luce» **di sana dottrina, diffusa dal Patriarca Gusmano.** (...)

- Vorremmo anzi dire che la centenaria ricorrenza della morte di **San Francesco di Sales**, la quale anch'essa sarà celebrata nell'anno ormai imminente, potrà ad un tempo rinnovare e rendere più efficaci ambedue le lezioni date dai centenari celebrati nell'anno che muore. Imperocché il Salesio, come dottore di Santa Chiesa, fu banditore della verità, e, come modello di vescovi, apparisce, nei suoi scritti e nelle opere sue, esempio insuperabile di quella mansuetudine che, meglio degli insegnamenti della cattedra, cattiva i cuori.

Sono i SANTI le fondamenta su cui poggia la sana e santa Tradizione, su cui si fonda ogni autentica Riforma della Chiesa.

Già con grandi Santi del passato come il san Montfort o sant'Alfonso de Liguori, tanto per citare i più recenti, ed anche con i recenti Pontefici come Leone XIII, la Santa Madre Chiesa sollecitava ad una passione ed amore verso la Sacra Scrittura, invitando LE FAMIGLIE a custodire, leggere, meditare e vivere la Parola di Dio. **Benedetto XV torna sul tema con una Lettera al cardinale Francesco Paolo Cassetta, vescovo di Frascati e presidente allora della "Pia Società di San Girolamo" per la diffusione del Vangelo...** e dice:

- "Desideriamo ardentemente e auspichiamo che dalla vostra attiva solerzia non ricaviate soltanto questo frutto, ossia una larghissima diffusione dei libri dei Vangeli, ma possiate anche ottenere il vantaggio, che è fra i principali Nostri ideali, **che i libri sacri entrino nel seno delle famiglie cristiane**, ed ivi siano come la dramma evangelica, che tutti cerchino attentamente e gelosamente custodiscano, in modo che tutti i fedeli si abituino a leggere i santi Vangeli e a commentarli ogni giorno, imparando bene *«a vivere degnamente, in tutto conformi alla volontà di Dio»*.
- Auspice dei doni celesti e pegno della Nostra benevolenza sia l'Apostolica Benedizione che, con vivo affetto nel Signore, impartiamo a te, Venerabile Fratello Nostro, ed ai membri della Società sopra ricordata.
- Dato a Roma, presso San Pietro, l'8 ottobre 1914, anno primo del Nostro Pontificato.
- BENEDICTUS PP. XV"

Benedetto XV si fa anche sollecito, e preoccupato, per l'apertura dei nuovi SEMINARI... ecco come acconsente alla formazione dei Sacerdoti ed insegnanti di religione, [con queste parole](#):

"...vogliamo che voi, con somma diligenza e secondo coscienza del vostro dovere, consideriate con quanta cura siano da osservare le prescrizioni della Sede Apostolica per quanto riguarda la separazione degli incarichi in questa materia e la scelta di coloro ai quali affidare la disciplina e il governo dei chierici adolescenti, che da essi potranno ricevere una buona formazione della mente e dello spirito. **«Fate in modo che**

all'insegnamento delle lettere e delle scienze siano posti uomini di valore, nei quali l'esattezza della dottrina sia unita all'innocenza dei costumi, affinché a buon diritto possiate fidarvi di loro in un settore così importante. Scegliete i responsabili della cultura e i maestri di religiosità fra coloro che eccellono per prudenza, saggezza ed esperienza» ([Leo XIII, Lit. enc. Quod multum](#)).

Inoltre è opportuno e addirittura necessario che gli alunni frequentino per un biennio le lezioni di filosofia scolastica **e che in tale studio il maestro segua religiosamente Tommaso d'Aquino**; nel quadriennio successivo si dedichino, secondo lo stesso indirizzo alla sacra teologia e alle discipline collaterali, come prescrive il canone 1365.

Circa il corso di studi da stabilire in armonia coi tempi, desideriamo che utilizziate anche la lettera con la quale su questo stesso argomento il Consiglio preposto ai Seminari e alle Università degli studi intrattenne i Vescovi d'Italia in data 26 aprile 1920. D'altronde, a tale proposito, non giova affatto che siano proposte molte discipline o facoltà (come si dice) di insegnamento della teologia nelle quali sia consentito aspirare ai vari onorifici titoli accademici, e perché siano frequentate da gran parte dei chierici; **infatti non tutti gli uomini del sacro ordine devono essere dottori, ma tutti buoni e preparati.**

In verità, poiché a coloro che ottengono di insegnare nelle scuole, o più elevati incarichi, si addice emergere sugli altri per dottrina ed anche essere ornati dei titoli della dottrina, qualora abbiate un abbondante numero di tali sacerdoti potrete inviare alle facoltà suddette tanti alunni vostri da educare con studi approfonditi, nel numero che giudicherete necessari alla diocesi: coloro cioè che per ingegno e per indole virtuosa emergano sui compagni e vi ispirino in ogni caso la fiducia in un buon esito. (...)

Pertanto il Seminario diocesano esige giustamente la prevalente attenzione e il massimo impegno del Vescovo; Noi sappiamo che su di esso soprattutto vigilano le vostre cure e i vostri pensieri, Venerabili Fratelli, poiché lo considerate «delizia del vostro cuore», secondo l'esortazione del Nostro Predecessore ([Lit. encycl. E Supremi](#), IV oct. MCMIII), e con la piena Nostra approvazione.

Pertanto non vi è motivo di dimostrare a voi che esso è mirabilmente utile al fine di stabilire una vostra continua collaborazione con gli alunni del Seminario.

Coloro che così si comportano, adempiono a un sacro dovere. «*Compete al Vescovo stabilire tutto ciò che sembra necessario e opportuno per una retta direzione, amministrazione e progresso del Seminario diocesano, e aver cura che tali disposizioni siano rispettate*» (Cod. iur. can., c. 1357).

Il Vescovo, dunque, per poter seguire e incoraggiare con paterna cura i progressi dei suoi chierici **nel cammino della verità e dell'onestà**, farà un'ottima cosa, a giudizio del santo Dottore Alfonso (de Liguori) (Rifl. utili ai Vescovi, c. I, par. 1; operum, vol. III, p. 866), se personalmente entrerà più volte nel Seminario, **se infiammerà gli alunni, con opportune esortazioni, al culto delle virtù e delle lettere, se interverrà anche nei circoli e nei dibattiti scolastici, ove li stimolerà mirabilmente alla emulazione reciproca nella contesa degli studi.**

Così avverrà anche che il Vescovo, conosciuti a fondo e singolarmente i suoi chierici, non imporrà su di essi le mani in modo avventato **ma avvierà al sacerdozio coloro che vivono secondo il cuore di Gesù, ossia coloro che onorano il loro ministero compiendo in se stessi la volontà di Dio che tutti santifica** ([Exhort. ad Clerum: Haerent animo, Pii PP. X](#), IV augusti MCMVIII).

(...) Mentre manifestiamo questo desiderio **che deve essere di sprone per i fedeli, ammonimento per gli erranti e invito verso coloro che dissentono da Noi**, come auspicio dei doni divini a voi, Venerabili Fratelli, al vostro clero e a tutto il popolo impartiamo con particolare affetto l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, nella festività di Sant'Andrea Apostolo, il 30 novembre 1921, nell'anno ottavo del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV

Benedetto XV confida anche le sue gravi preoccupazioni a riguardo della **PROPAGANDA SOCIALISTA** del suo tempo... Scrive una Lettera al Vescovo di Bergamo, Luigi Maria Marelli, sollecitandolo a **DIFFIDARE** di questo pensiero perverso che è "**PERICOLOSISSIMO NEMICO DELLA FEDE CATTOLICA**"... [ecco le sue parole](#):



"... A te pertanto Ci indirizziamo, Venerabile Fratello, con questa lettera, non perché dubitiamo del tuo zelo, del quale hai già dato in proposito valida testimonianza, ma perché riteniamo opportuno esortare i dilette figli, tuo tramite, a rimanere fedeli al proprio dovere; e confidiamo che essi faranno ciò anche con maggiore impegno quando constateranno che la Nostra autorità è a sostegno della tua.

Innanzitutto desideriamo che tutti sappiano che Noi approviamo calorosamente quanto hai fatto, Venerabile Fratello, allorché, finita la guerra, quando tutti tornavano ai consueti lavori, venendo incontro alle nuove necessità, con la collaborazione della Giunta Diocesana, hai istituito un apposito Ufficio del Lavoro per provvedere ai bisogni delle diverse categorie di operai.

Istituzione veramente ottima ed utilissima qualora il suo funzionamento sia regolato secondo i dettami della religione; altrimenti si sa purtroppo quali e quanti disordini essa possa arrecare alla società. È necessario pertanto che i dirigenti di tale Ufficio, il quale ha così stretta attinenza col bene comune, abbiano sempre dinanzi agli occhi e osservino scrupolosamente i principi di scienza sociale inculcati dalla Santa Sede nella memorabile Enciclica «[Rerum novarum](#)» e in altri documenti.

Si ricordino specialmente di questi punti fondamentali: in questa breve vita mortale, soggetta a tutti i mali, a nessuno è dato di essere veramente felice, poiché la vera, perfetta, eterna felicità ci attende solo in cielo, come premio a chi ha vissuto bene; a lassù dunque, qualunque cosa facciamo, deve tendere ogni nostra azione; pertanto, più che essere gelosi dei nostri diritti dobbiamo essere premurosi di compiere i nostri doveri; d'altra parte ci è bensì concesso di migliorare in questa vita mortale la nostra condizione e procurarci un maggiore benessere, ma per il bene comune nessuna cosa è più giovevole dell'armonia e della concordia fra tutte le classi sociali: di ciò è fautrice massima la carità cristiana.

Vedano quindi come farebbero male gl'interessi dell'operaio coloro che, avendo in programma di migliorarne le condizioni, si prestassero unicamente ad aiutarlo nell'acquisto di questi beni caduchi, e non solo trascurassero di temperare le sue aspirazioni col richiamo ai doveri cristiani, ma si adoperassero ad aizzarlo sempre più contro i ricchi con quell'acrimonia di linguaggio **che solitamente è usata dai nostri avversari per eccitare le folle alla rivoluzione sociale.**

Ad ovviare ad un così grave pericolo, sarà tua cura, Venerabile Fratello, far presente, come già fai, a quanti si dedicano a patrocinare la causa dei lavoratori che essi, guardandosi bene dall'adoperare l'intemperanza di linguaggio propria dei «socialisti», devono spiegare un'azione e una propaganda tutta pervasa di spirito cristiano; senza questo potranno nuocere molto, certo non giovare. **Ci arride però la speranza che tutti vorranno esserti ossequenti; e se qualcuno si rifiutasse di obbedire, lo rimuoverai senz'altro dall'incarico.**

Del resto è naturale che a questa cristiana elevazione degli umili debba concorrere più largamente chi dalla Provvidenza è stato fornito di maggiori mezzi. Quindi coloro che si trovano più in alto per posizione sociale o per cultura, non ricsino di aiutare l'operaio con il consiglio, con l'autorità e con la parola, promuovendo specialmente quelle opere che sono state provvidamente istituite a suo vantaggio. Quanti poi sono forniti di beni di fortuna, non vogliano regolare i propri interessi col proletariato secondo il rigido diritto, ma piuttosto secondo equità. Anzi caldamente li esortiamo ad usare in ciò anche maggiore indulgenza, facendo le più larghe e liberali concessioni che possono. Cade qui a proposito ciò che dice l'Apostolo a Timoteo: «Ai ricchi di questo mondo... raccomanda di essere pronti a dare, di essere generosi» [1Tim.6,16-18]. In tal modo essi si guadagneranno l'animo dei poveri, che si erano inimicati con loro ritenendoli troppo attaccati al denaro.

Pertanto i meno abbienti e quanti si trovano in una posizione inferiore siano ben penetrati di questa verità, che la distinzione delle classi sociali proviene dalla natura, e perciò stesso dalla volontà di Dio, poiché «Egli stesso fece il piccolo e il grande» [Sap.6,8]; e questo giova meravigliosamente al bene dei singoli individui e della società. Si persuadano quindi che per quanto essi con la propria attività e col concorso dei buoni possano migliorare la loro condizione, rimarrà pur sempre a loro, come a tutti gli altri, non poco da soffrire. **Perciò, se vorranno operare da savî, non si sforzeranno di perseguire utopie inattuabili, e sopporteranno in pace e con forza i mali inevitabili di questa vita, in attesa di beni immortali.**

Perciò Noi preghiamo e scongiuriamo (..) a non lasciarsi ingannare dalle lusinghe di coloro che con fallaci promesse si sforzano di strappare loro dal cuore l'avita fede per aizzarli a brutali violenze e sconvolgimenti. Non con la violenza, né col disordine, si difende la causa della giustizia e delle verità, poiché queste sono armi che feriscono innanzi tutto chi ne fa uso.

È pertanto dovere dei sacerdoti e specialmente dei parroci opporsi energicamente a codesti pericolosissimi nemici della fede cattolica e della società, combattendoli uniti e compatti sotto la tua guida, Venerabile Fratello. Nessuno deve credere che ciò sia estraneo al ministero sacro, trattandosi di questione economica, mentre è appunto per questo che si profila il rischio per la salvezza eterna delle anime.

Ritengano come uno dei loro doveri dedicarsi quanto più possono alla scienza e all'azione sociale con lo studio e con l'operosità, ed aiutare insieme con ogni mezzo coloro che degnamente lavorano nelle nostre organizzazioni. **Nello stesso tempo procurino di insegnare premurosamente ai propri fedeli le norme della vita cristiana, mettendoli in guardia contro le insidie dei «socialisti», promuovendone anche il miglioramento economico, ricordando sempre quanto raccomanda la Chiesa: «Cerchiamo di passare attraverso i beni temporali, in modo da non perdere quelli eterni».**

Frattanto Noi non cesseremo d'invocare su voi tutti i doni della divina bontà in auspicio dei quali e come testimonianza della Nostra benevolenza impartiamo con tanto affetto l'Apostolica Benedizione a te, Venerabile Fratello, al clero e al tuo popolo.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 11 marzo 1920, nell'anno sesto del Nostro Pontificato.

BENEDICTUS PP. XV

<https://cooperatores-veritatis.org/>

Benedetto XV verrà interpellato sulla questione del CELIBATO SACERDOTALE.... gli scrive l'arcivescovo di Praga sulla richiesta di alcuni sacerdoti di abolire o mitigare questa legge ecclesiale... Benedetto XV è rammaricato da questa parte di Clero che non è in grado di comprendere la preziosità del celibato sacerdotale... e scrive una Epistola "[Cum Catholicae](#)":

"Avendo notato che costì si preparano temerarie imprese contro l'integrità del cattolicesimo, il giorno 3 di questo mese ti inviammo, Venerabile Fratello, [una lettera](#) con la quale esortavamo te e i tuoi degni confratelli nell'Episcopato a riunirvi per escogitare e scegliere i rimedi più idonei contro i mali. Ma non appena avevamo spedito la lettera, fummo informati che voi stessi, sospinti da quello zelo pastorale che nei Vescovi Boemi rifulse in ogni tempo, vi eravate riuniti per dirimere quelle stesse questioni che Noi avevamo suggerito, nella Nostra lettera, di prendere in seria considerazione.

E invero, come spesso accade che tristi vicende subentrino ad altre liete, così ricevemmo tosto la notizia che non pochi sacerdoti boemi, travolti da crisi di coscienza, avevano sciaguratamente abbandonato la Chiesa di Gesù Cristo. Abbiamo tanto più deplorato questo caso tra tutti il più miserabile, quanto più era necessario che il Padre fosse turbato dalla perdita di figli che a lui erano stretti dal particolare vincolo del sacerdozio; ma consci del dovere apostolico, non avemmo alcun dubbio di applicare urgentemente le norme del diritto canonico nei confronti dei sediziosi, e abbiamo per certo che già ora ti sia pervenuto il decreto di questa Suprema Sacra Congregazione del Santo Uffizio **in cui si dichiara che i medesimi temerari ecclesiastici sono privati delle grazie della comunione cristiana.**

Sappiamo perfettamente che il numero dei sacerdoti che si sono separati dall'unità della Chiesa è di gran lunga inferiore al numero di coloro che restano fedeli alla loro missione; ma non ignoriamo quali e quanto gravi danni e pericoli sovrastino la compagine di tutto codesto clero. Perciò lodiamo e approviamo caldamente le decisioni che avete preso nel convegno da voi disposto, e soprattutto quella che prevede lo scioglimento dell'Associazione Generale del Clero comunemente detta «Jednota» **e il divieto di fondare associazioni diocesane prima che siano opportunamente salvaguardati i diritti dell'autorità episcopale.**

Affinché rimanga intatta la disciplina ecclesiastica, è strettamente necessario che il clero, anche se associato, rimanga sotto l'autorità e la vigilanza dei Vescovi che hanno il dovere di guidarlo e di governarlo. **Inoltre è superfluo ripetere ancora che la Sede Apostolica non consentirà mai sia l'innovazione della Chiesa in senso popolare, sia l'abrogazione o l'attenuazione della legge sul celibato di cui la Chiesa latina si gloria come di una insigne distinzione. (..)**

Volesse il cielo che alla fermezza d'animo di tutti voi corrispondesse la costanza dei sacerdoti e della popolazione che governate, in modo che la Chiesa presso di voi possa quanto prima godere di più prospere fortune! **E invero desideriamo che il clero ricordi quanto nobile e sacrosanto sia il servizio sacerdotale a loro affidato dalla benevolenza divina, e inoltre quanto debba precedere, con l'esempio, i fedeli, senza allontanarsi mai, in nessun caso, dall'osservanza del dovere.**

Infine, quei miserevoli sacerdoti che abbandonarono la via della salvezza, odano i Nostri paterni lamenti e le Nostre esortazioni; ritrovino se stessi, di grazia, e considerino verso quale rovina corrano, come ciechi. Sappiano inoltre che Noi non desisteremo mai dal supplicare Colui di cui siamo vicari, affinché, represses ed estinte le passioni, essi ritornino nell'abbraccio della sua santa fede, della quale furono consacrati ministri. Frattanto, come auspicio dei doni celesti e come testimonianza del Nostro paterno amore, a te, Venerabile Fratello, a tutto il clero e al popolo affidato a ciascuno di voi, impartiamo con grande affetto nel Signore l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 29 gennaio 1920, nel sesto anno del Nostro Pontificato.
BENEDICTUS PP. XV

Benedetto XV deve affrontare altri problemi. Siamo ad un anno dal termine della Prima Guerra Mondiale e, dopo alcune Lettere inviate alle varie Diocesi sparse nel mondo per sollecitare la solidarietà del mangiare e vestire alle persone, famiglie colpite da lutti e dalle conseguenze della guerra sull'impoverimento, egli non dimentica la questione ETICA E SOCIALE... Promuovendo la nobile iniziativa della Chiesa in America a tenere incontri per diffondere il sano Cattolicesimo e l'educazione cattolica dei giovani, così risponde con questa Lettera:

"...Abbiamo appreso infatti che voi, con animi concordi, avete deciso di riunirvi tutti, ogni anno e in uno stesso luogo, per deliberare circa il modo migliore di diffondere il cattolicesimo; inoltre avete eletto due commissioni, tratte dal collegio dei vescovi, che in particolare indaghino e studino l'una la questione sociale, l'altra la corretta educazione dei fanciulli e dei giovani per poi riferirne agli altri confratelli.

Questo proposito è certamente degno di ottenere il nostro assenso, congiunto a intima gioia. Infatti i frequenti incontri dei vescovi, approvati più di una volta dai Nostri Predecessori, servono mirabilmente al progresso del cattolicesimo; pertanto, se ciascuno riferisce alla comunità quanto ha appreso con le sue ricerche e le sue esperienze, riuscirà facile distinguere quali errori si diffondano occultamente, quali pericoli minaccino la disciplina del clero e del popolo, quali siano i rimedi per rimuovere quelli e per consolidare questa, e se si scopriranno, in una regione o in tutta la Repubblica, movimenti di opinione, la solerzia dei Pastori giovi validamente a dirigerli o a contenerli entro giusti limiti.

Con la repulsione del male procede di concerto il conseguimento del bene, al quale gli uni sono sospinti dall'esempio degli altri.

Infatti, se in qualche luogo appare essere cresciuta più abbondante la messe dei frutti in seguito a un trattamento e ad un metodo più razionale, non è chi non veda che i vescovi, riuniti in assemblea, potranno a gara applicare, ciascuno nella propria diocesi e secondo i tempi e le circostanze, quegli stessi metodi che altrove hanno raggiunto cospicui vantaggi per le anime.

Invero non vi è motivo di più insistenti esortazioni, tanto è urgente il problema di affrontare con impegno costante la così detta azione economico-sociale; **cercate tuttavia di evitare che i vostri concittadini, irretiti dal lustro di false opinioni e da crisi di coscienza, si allontanino per loro sventura dai principi cristiani esposti nella Enciclica «[Rerum novarum](#)» dal Nostro Predecessore Leone XIII di felice memoria.** Certamente, se non per altre ragioni, queste novità comportano gravi pericoli poiché l'intero corpo sociale sembra essere sospinto a scindersi e la solidarietà fra i cittadini sembra offuscata e quasi spenta dal turbine dell'invidia.

Non minore gravità presenta tuttavia l'educazione cattolica dei fanciulli e degli adolescenti; una volta ch'essa sia conservata e protetta, assicura l'integrità della fede e dei costumi dei cittadini. **Perciò voi sapete, Venerabili Fratelli, che la Chiesa di Dio non ha mai desistito sia dal promuovere, con sommo zelo, una siffatta educazione, sia dal difenderla e proteggerla, secondo le proprie forze, da ogni attacco.**

Se mancassero solidi argomenti in proposito, la stessa condotta dei nemici del cristianesimo nelle nazioni del vecchio mondo offrirebbe un motivo di agire con

validissime ragioni. Infatti, affinché la Chiesa non possa preservare l'incolumità della fede negli animi in tenera età, e che neppure le scuole private, istituite dalla sua materna provvidenza, possano competere serenamente con le scuole pubbliche, ostili alla religione, gli avversari vogliono riservare soltanto a se stessi la funzione docente: umiliare e violare radicalmente il naturale diritto dei padri di famiglia **in nome di una falsa libertà**, limitare ed escludere o almeno ostacolare con qualunque mezzo la libera facoltà dei religiosi cattolici di educare gli adolescenti.

Sappiamo perfettamente che costì voi siete immuni da simili affezioni e che vi siete dedicati, con generosità e costanza ammirevoli, alla costituzione di scuole cattoliche; né minor lode rivolgemmo ai curati e ai religiosi di ambo i sessi che, sotto la vostra guida, non hanno risparmiato né mezzi né fatiche per assicurare la prosperità e l'efficienza delle loro scuole in tutto il territorio degli Stati Uniti. Ma voi siete peraltro convinti che non è lecito confidare a tal segno, in questa favorevole situazione, da trascurare le future evenienze, dato che la sorte della Chiesa e della Repubblica dipende interamente dal profitto e dal buon andamento delle scuole; **infatti saranno cristiani soltanto coloro che voi avrete formato con l'insegnamento e con l'educazione.** (...)

Sappiate inoltre che Ci ha mirabilmente rallegrato quanto Ci è stato riferito, ossia che la decisione di erigere presso il Liceo **una Chiesa in onore della Vergine Immacolata ha suscitato una grande devozione verso di Lei nell'animo del popolo.** Come il Nostro Predecessore Pio X di felice memoria approvò ed esaltò con somma lode il piissimo progetto, così per Noi non vi è nulla di più caro che il rapido compimento, nella Capitale di codesto grande Stato, di un tempio degno della Celeste Patrona di tutta l'America, tanto più che il vostro Liceo, per intercessione della Immacolata Madre di Dio, ha raggiunto, si può dire, un alto grado di efficienza. Confidiamo pertanto che non appena il Liceo sarà la sede ove gli studiosi della dottrina cattolica convergeranno come i raggi verso il centro, così in quella Chiesa, posta sotto la protezione della Vergine Immacolata dispensatrice di ogni grazia, confluiranno numerosi non solo coloro che sono eletti o eleggibili nel numero dei discepoli, ma anche tutti i cattolici di codesta città guarderanno alla Chiesa come ad un Santuario loro proprio, e ad essa affluiranno numerosissimi ispirati da religione e pietà.

(...) **In questa nobile emulazione non è il caso che le donne abbiano il secondo posto, poiché esse devono maggiormente esaltare la gloria della Vergine Immacolata in quanto la Sua gloria ritorna sovrabbondante in onore del loro sesso.**

Per offrire anche un Nostro esempio a coloro che Noi abbiamo esortato a parole a compiere una pia elargizione, abbiamo deciso di ornare l'Altare maggiore dello stesso tempio con un dono particolare. Pertanto invieremo tempestivamente a Washington l'immagine della Beatissima Vergine concepita senza peccato che faremo eseguire in un mosaico, presso l'officina Vaticana; essa, una volta collocata sull'Altare maggiore, sarà un monumento della Nostra devozione verso Maria Immacolata e anche della particolare benevolenza di cui circondiamo il Liceo. **Infatti l'umanità si trova in un frangente che sempre più sembra esigere sia l'assiduo soccorso della Vergine, sia il comune impegno di tutti. L'umanità si trova entro ristretti limiti di salvezza o di perdizione, salvo che essa non sia infine sorretta più fermamente da leggi di carità e di giustizia.**(..)

Dato a Roma, presso San Pietro, il 10 aprile 1919, nel quinto anno del Nostro Pontificato.
BENEDICTUS PP. XV

Come è vero il detto: "l'apparenza inganna"... e tantissime volte nella storia,

personaggi che si credevano insignificanti, deboli per carattere o malattia, non all'altezza, si sono poi rivelati inaspettatamente grandi strateghi, ottimi politici e degni di ammirazione, così fu per papa Benedetto XV, come abbiamo fin qui dimostrato. Un altro esempio lo riscontriamo nella [Lettera Apostolica "Maximum illud" del 30 novembre 1919](#), papa Benedetto XV tracciò le linee per una nuova pastorale missionaria, capovolgendo concezioni sino allora consolidate, ossia; i missionari non dovevano più considerarsi portatori della vera civiltà e a giudicare "a priori" negativamente le culture locali...

La missione andava vista come "*puro annuncio del Vangelo*", senza identificazioni culturali, razziali o politiche, rifiutando, in quel periodo di colonialismo razzista e sfruttatore (di chiarissimo stampo protestante), ogni connivenza sia pure in termini di patriottismo (di esacerbato cattolicesimo *conservatorista*), con la politica dell'occupante.

Fu così incentivata la formazione del clero locale, supportata anche economicamente l'opera dei missionari, aperte le porte di Seminari in Italia e Francia per la preparazione e lo studio dei seminaristi, in particolare dell'Africa e dell'Asia orientale. **Benedetto XV voleva che venissero coinvolti i cattolici del luogo, che divenissero loro, una volta istruiti nella santa Fede della Chiesa, i pilastri locali della Chiesa locale. Ecco alcuni passaggi della Lettera attraverso i quali si esplicita il sano intendimento di "apertura" di Benedetto XV, nei confronti delle missioni:**

"... e nell'immenso mare Pacifico non esiste alcuna isola, per quanto sperduta, che non sia stata raggiunta dallo zelo operoso dei nostri Missionari.

Fra questi, molti, anelando alla salvezza dei propri fratelli, sull'esempio degli Apostoli giunsero ai fastigi della santità. E molti altri, coronando con il martirio il loro apostolato, suggellarono la loro Fede con il sangue.

In verità, è motivo di grande stupore constatare che, dopo tante così gravi fatiche sofferte dai nostri nel propagare la Fede, dopo tante illustri imprese ed esempi di invitta forza, siano ancora così numerosi coloro che giacciono nelle tenebre e nelle ombre della morte, dato che il numero degli infedeli, secondo un recente computo, arriva al miliardo.

Noi, pertanto, commiserando l'infelicità di una così rilevante moltitudine di anime, e desiderosi, per sacro dovere Apostolico, di renderle partecipi della divina Redenzione, vediamo con viva gioia e conforto che, sotto l'influsso dello Spirito di Dio, va ogni giorno aumentando in varie parti della cristianità lo zelo dei buoni nel promuovere e sviluppare le sacre Missioni fra gl'infedeli. **E appunto per assecondare questo movimento** e dargli vigoroso impulso in tutto il mondo, come dobbiamo e ardentemente auspichiamo, Noi, dopo avere implorato insistentemente lume ed aiuto dal Signore, inviamo a voi, Venerabili Fratelli, questa lettera, che infervori voi, il vostro clero e i popoli a voi affidati, e vi indichi in qual modo possiate giovare a questa santissima causa.

Innanzitutto rivolgiamo la parola a coloro che, in qualità di Vescovi o di Vicari o di Prefetti Apostolici, presiedono alle sacre Missioni; da loro infatti dipende direttamente la propagazione della Fede, ed è in loro che la Chiesa tiene riposta la speranza della sua maggiore espansione. (...)



Inoltre, chi presiede a una Missione deve cercare di dare ad essa il massimo incremento e sviluppo. Essendo infatti affidato alla sua cura tutto il territorio della sua Missione, è chiaro che egli dovrà rispondere dell'eterna salvezza di tutti gli abitanti di quella regione. Perciò egli non si deve accontentare di avere conquistato alla Fede, fra tutta quella moltitudine, qualche migliaio di anime, ma procuri di coltivare e di mantenere coloro che ha dato a Gesù Cristo, in modo che nessuno di essi ritorni sulla via della perdizione. E non creda di avere compiuto interamente il suo dovere, se prima non si sarà adoperato con tutte le sue forze a cristianizzare anche il restante numero di infedeli, che è di solito di gran lunga superiore. Perciò, per facilitare sempre più la predicazione del Vangelo, **sarà di notevole giovamento creare nuovi centri e nuove cristianità, che daranno poi luogo, a loro volta, a nuovi Vicariati o Prefetture**, quando si giudichi opportuno di suddividere quella Missione.

A questo proposito Ci piace dare una meritata lode a quei Vicari Apostolici i quali, così facendo, contribuiscono a far prosperare il Regno di Dio, e che, ove non possano trovare nuovi cooperatori nel proprio Ordine, sono ben lieti di accoglierne altri di diversa famiglia religiosa... il Superiore della Missione, che è premuroso soltanto della gloria di Dio e della salvezza delle anime, se occorre chiama cooperatori da ogni parte perché lo aiutino nel suo santo ministero, senza badare se essi siano di un altro Ordine o di diversa nazionalità, **«purché ad ogni modo sia annunziato Cristo»** [Filipp.1,18]; e non chiama solo coadiutori, ma anche coadiutrici, per le scuole, per gli orfanotrofi, per i ricoveri, per gli ospedali, ben persuaso che tutte queste opere di carità sono un mezzo efficacissimo nelle mani della divina Provvidenza per la propagazione della Fede.

(...) Affinché però possa conseguire i frutti sperati, è assolutamente necessario che il clero indigeno sia istruito ed educato come si conviene. Non è quindi sufficiente una formazione qualsiasi e rudimentale, tanto da poter essere ammesso al sacerdozio, ma essa deve essere completa e perfetta come quella che si suol dare ai sacerdoti delle nazioni civili.

Insomma, non si deve formare un clero indigeno quasi di classe inferiore, da essere soltanto adibito nelle mansioni secondarie, ma tale che, mentre si trovi all'altezza del suo sacro ministero, possa un giorno assumere egli stesso il governo di una cristianità. Poiché, come la Chiesa di Dio è universale, e quindi per nulla straniera presso nessun popolo, così è conveniente che in ciascuna nazione vi siano dei sacerdoti capaci di indirizzare, come maestri e guide, per la via dell'eterna salute i propri connazionali. Dove dunque esisterà una quantità sufficiente di clero indigeno ben istruito e degno della sua santa vocazione, ivi la Chiesa potrà dirsi bene fondata, e l'opera del Missionario compiuta.

E se mai si levasse il nembo della persecuzione per abbattere quella Chiesa, non vi sarebbe da temere che, con quella base e con quelle radici così salde, essa non soccomberebbe agli assalti nemici.

Per la verità, la Sede Apostolica ha sempre insistito perché questo importantissimo compito fosse ben compreso dai Superiori delle Missioni ed effettuato con tutto l'impegno: ne siano prova gli antichi e nuovi Collegi fondati in quest'alma Città per la formazione dei chierici esteri, specialmente di rito orientale. E nonostante ciò, vi sono ancora purtroppo delle regioni in cui, benché la Fede cattolica vi sia penetrata da secoli, non vi si riscontra che un clero indigeno assai scadente. Parimenti vi sono parecchi popoli, che pure hanno già raggiunto un alto grado di civiltà sì da poter presentare uomini ragguardevoli in ogni ramo dell'industria e della scienza, e tuttavia, benché da secoli sotto l'influenza del Vangelo e della Chiesa, ancora non hanno potuto avere Vescovi propri che li governassero, né sacerdoti così influenti da guidare i loro concittadini.

Questo dimostra che nell'educare il clero destinato alle Missioni si è finora seguito qua e là un metodo assai difettoso e manchevole. Ad ovviare perciò ad un tale inconveniente, vogliamo che la Sacra Congregazione di Propaganda Fide prenda,

come crederà opportuno, misure e disposizioni adatte per le varie regioni; s'interessi della fondazione e del buon andamento dei Seminari sia regionali che interdiocesani; e sorvegli in modo particolare la formazione del clero nei singoli Vicariati e nelle diverse Missioni.

(...) **Senonché, prima di iniziare il suo apostolato, occorre che il Missionario vi si disponga con un'accurata preparazione; quantunque si potrebbe osservare che non v'è poi bisogno di tanta scienza per chi va a predicare Cristo in mezzo ai popoli rozzi e incivili. Infatti, sebbene sia vero che a convertire e salvare le anime è immensamente più efficace la virtù che il sapere, però, se uno non si sarà acquistato prima un certo corredo di dottrina, s'accorgerebbe in seguito del gran presidio che gli manca per conseguire il successo nel suo santo ministero. Poiché non è raro il caso che il Missionario si trovi senza libri e senza la possibilità di consultare qualche dotta persona; e che intanto debba rispondere alle obiezioni mossegli contro la Fede, e sciogliere questioni e problemi difficilissimi.**

A ciò si aggiunga che quanto più egli si mostrerà istruito, tanto maggiore sarà la stima che godrà fra la gente; in specie poi se si troverà tra un popolo che ha in pregio e in onore lo studio e il sapere; conseguentemente sarebbe assai sconveniente che i banditori della verità fossero inferiori ai ministri dell'errore. Pertanto, mentre i seminaristi chiamati da Dio saranno preparati convenientemente per le Missioni estere, dovranno essere istruiti in tutte le discipline che occorrono al Missionario, sia sacre che profane. E ciò appunto vogliamo che sia fatto con ogni cura nelle scuole del Pontificio Collegio di Propaganda Fide; dove pure ordiniamo che d'ora innanzi sia impartito uno speciale insegnamento di tutto ciò che ha attinenza con le Missioni."

«Lui, il nato Gesù, è la nostra pace. Alla scuola di Lui, il Fanciullo di Betlemme, la società imparerà la via dell'eterna salvezza. Gesù solo sarà la pace della società, se essa si inchinerà con i suoi stessi organismi alla sua sovranità di re e di Signore universale»

Così Benedetto XV proclamava l'Avvento del Natale del 1919. Otto anni appena di pontificato per compiere un'opera tanto grande da meritarsi alla fine l'ammirazione anche di quelli che l'avevano deriso e vilipeso...

A due anni appena dal termine della Grande Guerra, Benedetto XV comprende che per la pace ci si sta muovendo nel modo sbagliato... **ed individua cinque piaghe** così descritte ai Cardinali [per i consueti Auguri natalizi del 24 dicembre 1920](#):

"Ma sono appunto le rovine morali che si parano innanzi alla Nostra morale missione; e cinque principalmente, quali nuove piaghe dell'età Nostra, Noi ne dobbiamo deplorare, come esiziali al bene delle anime, non meno che al materiale benessere del popolo cristiano. Son desse:

la negazione dell'autorità;

l'odio dei fratelli;

la smania dei godimenti;

la nausea del lavoro (*intendeva qui gli scioperi contro i governi da parte dei movimenti socialisti e comunisti – Nota nostra*);

l'oblio infine di quell'uno che è in questa terra necessario, e che ogni altra cosa, come secondaria, sorpassa: *porro unum necessarium*.

Nell'incalzare di questi mali le Nazioni e i loro Consigli si sforzano di avvisare ai rimedii. Ma qui torna opportuno di ricordare l'antico monito: «Se non è il Signore che ricostruisce gli Stati, vano è il lavoro di chi vuol farsi ricostruttore». (Ps. CXXVI). Non diverso è il monito che discende dalla natura stessa della Nostra Missione, o dall'indole di

quell'opera che è stata affidata al Capo della Chiesa. **È il monito di tornare a Cristo, di tornare alla luce dei suoi insegnamenti, di tornare, in una parola, al Vangelo. Oh! tornino al Vangelo gli individui, i popoli che oggi appariscono insofferenti di disciplina, di autorità, di soggezione: sia suddita ogni anima alle potestà in alto locate, perché da Dio proviene ogni potere.**

Tornino gli individui e i popoli al Vangelo, e, per esso, tornino all'amore fraterno. Padre nostro è uno solo, il Padre dei cieli: perciò tutti gli uomini sono fratelli. Ma se tutti sono fratelli fra loro, perché dunque, si chiede San Giacomo, perché le guerre e le liti? «Unde bella et lites in vobis?». (S. Iac.IV.1).

A questa domanda lo stesso apostolo risponde che «le guerre e le liti provengono dalle concupiscenze che agitano le membra degli uomini»: «Nonne hinc? ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?». (ibid.) Ma tornino gli uomini al Vangelo, tornino i popoli alla semplicità del costume, alla castigatezza cristiana, e saranno sanate ad un tempo due fra le cinque piaghe morali da Noi deplorate.

Cesserà infatti l'ansia del godere, l'ingordigia degli averi, l'invidia dell'altrui sorte: oh! chi non comprende che il Vangelo, sanando la piaga morale che proviene dalla smania dei godimenti, può sanare anche quella dell'odio dei fratelli? Il bene individuale, la pace familiare, il progresso sociale sono legati alla compressione delle umane concupiscenze...

E quasi compendio dei ritorni all'autorità, alla fraternità, alla morigeratezza, al lavoro, tornino gli individui e i popoli al pensiero, e al pratico rispetto del sovrannaturale, di cui oggi è tanto comune l'oblio. Solo tornando al Vangelo, principio e documento della trasformazione operata un tempo da Gesù Cristo nel mondo, si potrà avere quel rinnovamento della società, che è ora ridivenuto più che mai necessario, dopo le esiziali deformazioni operate dalla guerra.

Sotto gli auspici adunque della Chiesa continuino anche oggi, e si intensifichino lo studio, la ricerca, la venerazione del gran libro dove è consegnata la ricetta di salute, e dove sta scritto: «non est in alio aliquo salus/In nessun altro c'è salvezza». (Act.IV,12)..."

Vogliamo concludere questo breve excursus di un Pontefice un poco dimenticato, oppure... usato solo e quasi distortamente, per la famosa frase della "inutile strage", rivolta alla Grande Guerra dove, però, si è dimenticato come questo appello intendeva molto altro che una semplice pace terrena tra i popoli.

Benedetto XV ammonisce i cattolici, siano essi semplici cittadini, quanto autorevoli sovrani e governanti di non rendersi colpevoli e banditori di guerre "fratricida" e nella sua [prima Enciclica "Ad Beatissimi Apostolorum" dell'1° novembre 1914](#), descrive chiaramente il programma del suo mandato petrino, sviscerando proprio l'insegnamento paolino **sull'obbedienza dei cittadini all'autorità che è costituita da Dio, ma dove rimprovera anche sovrani e governanti che, distaccandosi dalla Legge di Dio sull'Amore, sull'etica e la morale insegnata dalla Chiesa, provocano la disarmonia nelle Nazioni, l'ira stessa divina, le punizioni...**

Per questo grande Pontefice tutto ruota attorno AL REGNO DI DIO e alla sua giustizia, ogni tentativo di creare o governare Nazioni senza la conversione al Cristo, allontanando gli uomini dal Cristiano, è destinato al fallimento, alla guerra, all'immoralità, alla morte delle Nazioni.

L' "inutile strage", perciò, perché una guerra pretesa sugli interessi del mondo non sarà mai un buon auspicio, mai prosperità, bensì foriera di odio tra fratelli, incomprensione tra cittadini e governanti, pace illusoria e mai durevole, disordine tra le genti, povertà, disuguaglianze...



Questi pensieri ci spingono a ricordare le parole della [Vergine Santa a Fatima, vedi qui](#).

Abbiamo infatti ricordato come, dopo l'appello alla Pace vera e all'introduzione di Maria "Regina della Pace" nelle Litanie, da parte di Benedetto XV, la Beata Vergine Maria "rispose" al Vicario di Cristo in terra aparendo a Fatima e, nel luglio 1917 ebbe a consegnare ai tre Pastorelli, il seguente appello che fu vera profezia:

"Avete visto l'Inferno, dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarli Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se si fa quello che vi dico molte anime si salveranno, ci sarà la pace. La guerra finirà. Ma se non si cessa di offendere Dio allora sotto il regno di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore.... Per impedirlo verrò a chiedere la conversione della Russia al mio Cuore Immacolato e la comunione riparatrice dei primi sabati del mese. Se si darà ascolto alle mie richieste allora la Russia

si convertirà e ci sarà la pace, altrimenti la Russia diffonderà i suoi errori per tutto il mondo, provocando guerre e persecuzioni contro la Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre dovrà soffrire molto, parecchie nazioni saranno annientate. Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà..."

E così scriverà Benedetto XV nella sua [prima Enciclica "Ad Beatissimi Apostolorum"](#):

"Rammentino questo i principi e i reggitori dei popoli, e vedano se sia sapiente e salutare decisione, per i pubblici poteri e per gli Stati, il far divorzio dalla Religione santa di Cristo, che è sostegno così potente dell'autorità. Riflettano bene se sia misura di saggia politica il volere bandita dal pubblico insegnamento la dottrina del Vangelo e della Chiesa. Una funesta esperienza dimostra che l'autorità umana è disprezzata dove esula la religione. Succede infatti alle società, quello stesso che accadde al nostro primo padre, dopo aver mancato. Come in lui, appena la volontà si fu ribellata a Dio, le passioni si sfrenarono e disconobbero l'impero della volontà, così, allorquando chi regge i popoli disprezza l'autorità divina, i popoli a loro volta scherniscono l'autorità umana. Rimane certo il solito espediente di ricorrere alla violenza per soffocare le ribellioni: ma a che pro? La violenza reprime i corpi, non trionfa della volontà.

(..) Non vogliamo stare qui a ripetere le ragioni che provano ad evidenza l'assurdità del Socialismo e di altri simili errori. Leone XIII, Nostro Predecessore, ne trattò con grande maestria in memorabili Encicliche; **e Voi, Venerabili Fratelli, cercate, col vostro abituale interessamento, che quegli autorevoli insegnamenti non cadano mai in dimenticanza, e che anzi nelle associazioni cattoliche, nei congressi, nei discorsi sacri, nella stampa cattolica s'insista sempre nell'illustrarli saggiamente e nell'inculcarli secondo i bisogni.** Ma in particolar modo, non dubitiamo di ripeterlo, con tutti gli argomenti, che ci dà il Vangelo e che ci porgono la stessa umana natura e gl'interessi sia pubblici sia privati, studiamoci di esortare tutti gli uomini ad amarsi tra loro fraternamente in virtù del divino precetto sulla carità. (..)

Fu in previsione di questo stato di cose che Gesù Cristo Signor nostro col sublime sermone della montagna spiegò quali fossero le vere beatitudini dell'uomo sulla terra, e pose, per così dire, i fondamenti della cristiana filosofia.

(...) **Ben comprendono i nemici di Dio e della Chiesa che qualsiasi dissidio dei nostri nella propria difesa, segna per essi una vittoria; pertanto usano assai di frequente questo sistema che, allorquando più vedono compatti i cattolici, proprio allora, astutamente gettando tra di loro i semi della discordia, maggiormente si sforzano di romperne la compattezza.** Piacesse al Cielo che tale sistema non così spesso avesse avuto l'esito desiderato, con danno tanto grave per la religione! **Quindi, qualora la legittima autorità impartisca qualche ordine, a nessuno sia lecito trasgredirlo, perché non gli piace; ma ciascuno sottometta la propria opinione all'autorità di colui al quale è soggetto, ed a lui obbedisca per debito di coscienza.** Parimenti nessun privato, o col pubblicare libri o giornali, ovvero con tenere pubblici discorsi, si comporti nella Chiesa da maestro. Sanno tutti a chi sia stato affidato da Dio il magistero della Chiesa; a lui dunque si lasci libero il campo, affinché parli quando e come crederà opportuno. È dovere degli altri prestare a lui, quando parla, ossequio devoto, ed ubbidire alla sua parola.

Riguardo poi a quelle cose delle quali — non avendo la Sede Apostolica pronunziato il proprio giudizio — si possa, salva la fede e la disciplina, discutere pro e contro, è certamente lecito ad ognuno di dire la propria opinione e di sostenerla. Ma in simili discussioni rifuggasi da ogni eccesso di parole, potendone derivare gravi offese alla carità; **ognuno liberamente difenda la sua opinione, ma lo faccia con garbo, né creda di poter accusare altri di sospetta fede o di mancata disciplina per la semplice ragione che la pensa diversamente da lui.**

(...) **Vogliamo adunque che rimanga intatta la nota antica legge: «Nulla si innovi, se non ciò che è stato tramandato»; la quale legge, mentre da una parte deve inviolabilmente osservarsi nelle cose di Fede, deve dall'altra servire di norma anche in tutto ciò che va soggetto a mutamento, benché anche in questo valga generalmente la regola: «Non cose nuove, ma in modo nuovo».**

(...) Vogliamo pure che i nostri si guardino da quegli appellativi, di cui si è cominciato a fare uso recentemente per distinguere cattolici da cattolici; e procurino di evitarli non solo come «profane novità di parole», che non corrispondono né alla verità, né alla giustizia, ma anche perché ne nascono fra i cattolici grave agitazione e grande confusione. Il cattolicesimo, in ciò che gli è essenziale, non può ammettere né il più né il meno: **«Questa è la fede cattolica; chi non la crede fedelmente e fermamente non potrà essere salvo»**([dal Simbolo Athanasiano](#)); o si professa intero, o non si professa assolutamente. Non vi è dunque necessità di aggiungere epiteti alla professione del cattolicesimo; a ciascuno basti dire così: «Cristiano è il mio nome, e cattolico il mio cognome»; soltanto, si studi di essere veramente tale, quale si denomina."

<https://cooperatores-veritatis.org/>

in cooperazione con il canale YouTube di Preghiera e notiziario: [PietroPaolo Trinita](#)
per i Cenacoli di Preghiera sui gruppi whatsapp: 366 2674 288 - referenti
Massimiliano e Daniela